

VITO CICIRELLI

IL XXV CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO (Taormina, 3-7 ottobre 1989)

La comunità dei geografi italiani, arricchita da alcune significative presenze straniere, si è raccolta a Taormina, dal 3 al 7 ottobre 1989, per celebrare il XXV Congresso Geografico Italiano, promosso dall'Associazione dei Geografi Italiani, con il patrocinio del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, del Ministero della Pubblica Istruzione, della Regione Siciliana e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ed organizzato da un comitato ordinatore presieduto da A. Di Blasi, dell'Università di Catania, e formato dai docenti di geografia delle università di Catania, Messina, Palermo, e Reggio Calabria.

Il comitato scientifico, presieduto da M. Zunica, nell'indicare come tema *L'Italia che cambia: il contributo della geografia*, ha voluto anche scardinare lo schema convenzionale dei congressi, impostato sulle relazioni di base, che a loro volta utilizzavano contributi gestiti dal relatore, e su un numero libero di comunicazioni.

Il tema generale è stato disaggregato in dieci temi specifici, destinati ad altrettante sezioni, seguendo il modello sperimentato da lungo tempo dall'Unione Geografica Internazionale. Le tradizionali relazioni principali sono state sostituite da un'ampia tessitura di comunicazioni scientifiche, elaborate sulla base della traccia-guida predisposta da una coppia di coordinatori che il comitato scientifico ha preposto ad ogni singola sezione.

Il consistente numero delle sezioni, la complessa natura dei temi trattati, le modalità del dibattito, concepito per dare il migliore terreno possibile alla comunicazione scientifica, oltre al cospicuo numero di contributi (145 comunicazioni, 129 interventi), hanno convinto il Comitato ordinatore ad articolare lo svolgimento dei lavori congressuali in sedute parallele, simultaneamente ospitate nel nuovo Palazzo dei Congressi di Taormina, inaugurato per l'occasione.

L'interesse per le ampie problematiche trattate e la peculiarità della sede del congresso hanno richiamato un consistente numero di partecipanti (cir-

ca 400 iscritti, fra i quali 30 enti), che hanno seguito proficuamente i lavori delle sezioni, aderendo anche, con altrettanta disponibilità, alle tre escursioni di studio infracongressuali, organizzate nella giornata del 5 ottobre, ed a quelle post-congressuali.

Collateralmente al congresso sono state inoltre allestite, nello stesso Palazzo dei Congressi, la mostra *Intorno al terremoto del 1908. Morfologia e processo urbano di Messina*, curata da G. Campione, G. Currò, M.T. Di Maggio ed A. Ioli Gigante, e la mostra dell'editoria geografica, curata da A. Portello, e, nel quattrocentesco Palazzo Corvaia, le mostre di cartografia retrospettiva della Sicilia, *Immagini del passato: Taormina*, curata da S. Ballo A-lagna, e di cartografia contemporanea, curata da Concetta Rizzo, G. De Vecchis e L. Laureti.

I lavori del congresso sono stati aperti nel pomeriggio del 3 ottobre da M. Zunica, presidente dell'AGeI, alla presenza di numerose autorità, che hanno brevemente risposto all'indirizzo di saluto.

Subito dopo A. Di Blasi ha svolto la relazione di apertura, nella quale ha ribadito l'importanza dell'istituto congressuale, durante il quale, al dibattito su temi specifici, comune a tutti i convegni, si aggiunge la possibilità di vagliare complessivamente lo stato di avanzamento della disciplina e di tracciare proposte di ampio respiro. Richiamandosi al XXIII Congresso Geografico Italiano, tenutosi nel 1983, anch'esso in Sicilia, Di Blasi ha individuato nel «cambiamento» la parola chiave che unisce i temi delle due manifestazioni, pur sottolineando i termini sostanzialmente diversi con i quali viene percepito il cambiamento dello spazio italiano oggi, rispetto a sei anni fa. Ora i contenuti appaiono più chiari ed è evidente che per la geografia si presentano impegni senza riscontro storico. Il repentino coinvolgimento dell'assetto del territorio nei processi di trasformazione dell'informazione e dei modi di produrla, diffonderla ed usarla, le dimensioni e la complessità che le tematiche ambientali hanno raggiunto, la rinnovata sensibilità culturale ed i nuovi indirizzi di ricerca dell'analisi geografica, il taglio ecologista, il valore della conoscenza come metafora, la complessità come motivo trainante di descrizione e come terreno di comunicazione multidisciplinare, il senso della persona di fronte al territorio rappresentano gli elementi evidenti di un cambiamento che il XXV Congresso doveva registrare. La congruenza tra le modalità del dibattito e la natura dei temi sul tappeto, ha inoltre osservato A. Di Blasi, ha imposto l'elaborazione di uno schema innovativo rispetto a quelli convenzionali dei congressi.

In seguito sono state ascoltate le relazioni sull'attività scientifica di vari enti geografici o interessati alla ricerca geografica. G. Ferro ha parlato per la Società Geografica Italiana, E. Leardi per la Società di Studi Geografici, G. Valussi per l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, M. Pampaloni per l'Istituto Geografico Militare, G. Cariani per l'ISTAT, P. Landini per la SOMEA, G. Motta per l'Istituto Geografico De Agostini, V. Guarrasi per il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

A conclusione dei lavori della prima giornata, sono state inaugurate le mostre di cartografia e dell'editoria geografica.

Nella mattina di mercoledì 4 ottobre hanno avuto inizio, contemporaneamente ed in due sale diverse, i lavori della prima e della seconda sezione.

G. Ferro ha presieduto i lavori della prima sezione il cui tema, *Le grandi trasformazioni del passato e i riflessi attuali*, ha suscitato la presentazione di 14 comunicazioni.

Nella traccia predisposta, i due coordinatori, L. Lago ed E. Manzi, avevano indicato come spunto di analisi quelle grandi trasformazioni e stabilizzazioni del paesaggio, avvenute dal tardo Settecento ai primi decenni del Novecento, che si riflettono direttamente negli assetti attuali o, come operazione inversa, la ricerca di ciò che resta delle grandi trasformazioni del passato, dopo le modifiche e gli stravolgimenti propri della veloce dinamica territoriale contemporanea. Le comunicazioni presentate hanno rispettato tale invito ed hanno offerto un quadro variegato delle stratificazioni che hanno segnato in Italia l'evolversi diacronico del rapporto uomo-natura, ora presentando applicazioni di modelli recenti in un contesto spaziale del passato (Mezzogiorno e Sicilia dell'Ottocento nell'ottica della legge rango-dimensione), ora documentando la nascita e l'evoluzione dei siti e le modifiche del paesaggio agrario (regione del Poro; Val di Noto; Taormina; giardino mediterraneo; «corte» in Lombardia), ora evidenziando i guasti che una eccessiva utilizzazione turistica può provocare in un territorio particolarmente segnato da valori ambientali (Alpi; fasce costiere siciliane; origini dell'intervento pubblico a favore del turismo).

L. Lago ha trattato l'indebolimento e la frantumazione della simbiosi individuo-comunità nella regione alpina, esplicitasi nello spazio per un lungo volgere di secoli ed erosa a partire dagli anni '50, quando, con il processo di deruralizzazione, incominciò quella rapida trasformazione delle piccole società di contadini-allevatori in comunità caratterizzate dalla molteplicità e dalla complessità delle nuove attività economiche ed ha auspicato un'iniziativa a carattere nazionale per la raccolta di un *corpus* delle carte geografiche antiche più significative.

L'evoluzione storica del pensiero sul rapporto spazio-tempo ha costituito oggetto dell'analitica riflessione di E. Manzi, il quale, ricordando i profondi riflessi attuali delle grandi trasformazioni del passato, ha prospettato i riflessi ancora più imponenti che potrebbero verificarsi nell'immediato futuro, in conseguenza di talune trasformazioni spaventose ed incontrollate che si sono oggi innescate. Manzi ha inoltre presentato un contributo sull'Italia del luogo comune geografico, enumerando una serie di stereotipi che hanno alimentato nel passato (viaggiatori del Sette-Ottocento) e continuano ad alimentare un'informazione scarsa e distratta del paesaggio e del territorio.

La seconda sezione, *Teoria e metodi della geografia*, è stata coordinata da F. Farinelli e A. Turco e suddivisa in quattro plessi problematici (teorie geografiche e pratiche territoriali, linguaggi e logiche, sapere geografico e sapere cartografico, posizioni della ricerca contemporanea) che hanno prodotto 14 comunicazioni e 18 interventi, nel corso di un animato dibattito, seguito con ampio interesse.

La ricerca dell'identità quasi perduta nei meandri del costante confronto con le certezze metodologiche dettate dalle altre scienze sociali e territoriali, ha prodotto notevoli contributi critici sia nel campo della storia del pensiero geografico, sia in quello epistemologico, che hanno stimolato l'emergenza di propensioni ed elementi analitici tesi a configurare la genealogia e il rafforzamento dell'identità della disciplina.

A. Turco, nell'introdurre i lavori, ha osservato che i contributi presentati, ancorché orientati su bersagli conoscitivi differenziati, si prestano a identificare una macro-direttrice di impegno, con le caratteristiche di un programma di ricerca lakatosiano, con ambiti che possono prevalentemente intitolarsi al «linguaggio» ed all'«ambiente». Nel primo caso il nucleo è rappresentato dall'idea che il profilo evolutivo della geografia, così come la sua competenza, si disegnano in forza di atti linguistici il cui dinamismo dà corso a ciò che Wittgenstein chiama «giochi», nel secondo caso il nucleo è sostanzialmente dall'idea che la geografia, in quanto disciplina scientifica, possiede attitudini ad interpretare e a produrre un'etica ambientale.

Evocando l'immagine del filosofo Talete, caduto nel fosso mentre camminava osservando il cielo e per questo irriso dalla serva tracia, C. Raffestin ha introdotto il problema della tensione tra ricerca empirica e propensione a teorizzare e rivendica l'autonomia teorica della geografia.

G. Dematteis ha segnalato una biunivocità fra il problema dell'identità epistemologica della disciplina e quello dell'identità professionale dei suoi adepti ed ha affermato che il sapere geografico non può essere un «sapere cumulativo», in quanto esiste il grosso problema di adeguare le categorie concettuali a contesti in continuo mutamento.

A. Vallega, riprendendo i termini in cui si stanno esprimendo le relazioni tra società e natura alla luce dell'impostazione ratzeliana, di quella vidaliana e delle teorizzazioni di L. Febvre, ha osservato che l'ecosistema, dal momento che non reagisce negli stessi modi agli stessi stimoli, non può essere considerato come «una macchina banale». L'idea di base, presa in considerazione da Febvre, era quella di una «struttura» che produce «funzione» e che è sottoposta ad una certa «evoluzione», mentre attualmente, dovendo affrontare la «complessità», si deve tenere in mente una struttura che si trasforma all'interno di un ambiente esterno, senza poter fare riferimento soltanto al principio di casualità. Vallega ha inoltre affermato che la geografia non può rinunciare a «schemi teorici, naufragando nelle ricerche empiriche fine a sé stesse», deve tenere conto dei processi metaistituzionali e riconsiderare con proprietà le funzioni del linguaggio, andando alla scoperta dei significati diversi che le categorie concettuali hanno assunto, ed avere come quadro di riferimento «la descrizione della descrizione», cioè la descrizione dell'atteggiamento dell'individuo di fronte alla realtà.

L'ampia problematica prospettata dai relatori è stata ripresa, con ritmo incalzante, da numerosi interventi. V. Guarrasi ha richiamato l'attenzione sul rischio di chiudersi all'interno di un'identità disciplinare non definita, segnalando, nel dibattito in corso, una sorta di biforcazione: la proposta di recu-

perare un'identità attraverso il sapere geografico (Raffestin, Turco, Vallega) e quella di una struttura più flessibile pensata da Dematteis. M. Quaini ha ripreso il discorso sul rapporto teoria-prassi, riconoscendo in Raffestin la visione di una geografia come luogo di riflessione teorica, e per questo più vicina a Talete, e in Dematteis la visione di una disciplina intesa come arte e tecnica, senza molte pretese teoriche, e per questo più vicina al senso comune della donna di Tracia. P. Coppola ha osservato che, più che di teoria geografica, si discute da un lato di una teoria della trasformazione geografica e dall'altro di una teoria dell'individuo geografico. Per P. Landini il sapere geografico è e deve essere cumulativo e la teoria alla quale si dovrà fare riferimento è quella dell'interpretazione dei fenomeni che cumulativamente si verificano nel rapporto uomo-ambiente: è in questo senso che va raccolta la teoria della «descrizione della descrizione» proposta da Vallega. Secondo V. Vagaggini, i geografi non hanno saputo svincolarsi da una visione descrittiva del mondo, per sviluppare, oltre ad essa, un approccio normativo, rivolto non al soggetto pubblico, ma a soggetti privati che nel territorio decidono ed agiscono. Per G. Zanetto la geografia adotta ampiamente il linguaggio metaforico nell'esprimere le proprie concettualizzazioni, comportamento utile per costruire un apparato conoscitivo generale, rinunciando però alle illusioni dell'oggettivismo e chiarendo il concetto della relatività dei nostri studi. D. Ruocco ha denunciato l'uso spesso errato del concetto di «categoria» e ha individuato le connessioni tra le posizioni attuali e quei principi di finalità e consequenzialità in base ai quali la realtà veniva sempre rapportata all'uomo, che a sua volta è portato ad esprimere, a seconda dei suoi orientamenti ideologici e culturali e della sua esperienza storica, il giudizio di valore. T. Isenburg si è chiesta se il bisogno di teoria di cui è permeato il dibattito, sia un problema di teoria strettamente geografica oppure di teoria filosofica. F. Vallino ha richiamato, come aspetto non trascurabile, l'introduzione della valenza estetica, nell'accezione kantiana del termine, nella disciplina geografica e nella programmazione dei paesaggi.

Prendendo lo spunto da queste ultime osservazioni, F. Farinelli ha concluso il dibattito ricordando l'assioma che la filosofia è una geografia che non sa di esserlo e che Kant è un geografo che esemplarmente scopre che, per comprendere il mondo, non bisogna fare la geografia del paesaggio, ma «la geografia degli spazi bui della nostra mente».

Alla seconda sezione sono stati inoltre presentati altri contributi riguardanti la geografia commerciale ed economica, il rapporto tra geografia e cartografia, i metodi della geografia per l'educazione ambientale, l'evoluzione del concetto di paesaggio, la metodologia di analisi territoriale, il concetto di «tipo» in geografia, le influenze straniere sulla geografia italiana, l'opposizione terra-mare quale nocciolo dell'ordine del mondo.

Nel pomeriggio del 4 ottobre sono stati discussi i temi della terza e quarta sezione che hanno focalizzato l'attenzione delle relazioni tra uomo ed ambiente ed i problemi ambientali nella loro specificità.

G. C. Cortemiglia e P. Persi hanno coordinato i lavori della terza sezione,

il cui tema *Conoscenza e tutela dell'ambiente* è stato interpretato nell'accezione più ampia di verifica della sinergia tra storia umana e natura; alle geoforme, alle masse acquatiche, all'aria, alle associazioni vegetali ed animali si sono aggiunte, come oggetto di analisi, le espressioni del paesaggio, segnato dalle scelte dell'uomo.

Le comunicazioni e gli interventi svolti in sede di dibattito hanno sottolineato la necessità di far uscire il problema della salvaguardia ambientale dalla retorica, per indirizzarlo verso un carattere più concreto di gestione pragmatica. E' stata più volte ribadita la particolare competenza del geografo in tale settore di analisi ed è stato rivolto l'invito ai vertici delle varie associazioni a promuovere l'inserimento della geografia nei nuovi corsi di laurea specifici che si stanno attivando nelle università italiane. Parimenti è stato osservato che le tematiche ambientali hanno di fatto conciliato la geografia fisica con la geografia umana, restituendo alla scienza la figura del geografo *tout court*. Complessivamente le comunicazioni e gli interventi di questa sezione possono essere raggruppati in tre grandi aree di valutazione: l'approccio teorico, la metodologia applicativa, le esemplificazioni territoriali.

P. Persi, nella sua premessa ai contributi, evidenziando la complessità dell'analisi ambientale, ne ha individuato alcune contraddizioni, fra le quali, non ultima, quella che, spingendo la tutela verso una più completa accezione di conservazione, si perverrebbe alla creazione di nuove aree anecumene, mentre è in atto un processo di umanizzazione generalizzata del pianeta.

G. C. Cortemiglia ha affermato che la direttiva del Consiglio CEE sull'istituto della valutazione di impatto ambientale ha apportato un sostanziale miglioramento nell'approccio dell'uso del territorio, considerandolo come sistema di interscambio tra attività umane e risorse, anche se la logica di base della valutazione dell'impatto ambientale, indirizzata al giudizio di ammissibilità degli effetti che un determinato uso del territorio eserciterebbe sull'ambiente, risulta riduttiva in quanto non fornisce una valutazione oggettiva dello stato in cui si trova l'ambiente stesso. La valutazione d'impatto, nella sua fase iniziale, dovrebbe costituire un mezzo diagnostico oggettivo per descrivere l'ambiente, senza necessariamente essere collegata alla realizzazione di un intervento antropico sul territorio.

Anche E. Lupia Palmieri ed I. Lamedica si sono soffermati sulla valutazione d'impatto ambientale e sul bilancio d'impatto ambientale osservando che tali procedure metodologiche dovrebbero essere applicate in Italia, seguendo l'esempio degli Stati Uniti, quando si elaborano quei provvedimenti legislativi che possono interessare l'ambiente e quando si predispongono grandi piani di intervento. La loro applicazione non va pertanto limitata ai progetti specifici, già pervenuti alla fase operativa.

Il rischio ambientale deve essere valutato, per U. Leone, nelle due componenti naturale ed umana. Nella prima categoria si possono catalogare i fenomeni calamitosi naturali, pericolosi in assoluto, ma anche in relazione alla presenza degli uomini e delle loro opere; nella seconda categoria, tutti i

fenomeni all'origine dei quali vi è sempre il comportamento umano.

Una nutrita serie di contributi esemplificativi hanno posto l'attenzione sulla tutela della qualità dell'acqua, sul rapporto tra agricoltura ed ambiente, sui piani paesistici, sulle problematiche specifiche della regione Emilia-Romagna, della montagna bergamasca, del glacialismo delle Alpi Lombarde, della tutela dinamica dell'Appennino Modenese, dell'attività estrattiva nelle Marche e della istituzione del Parco dei Nebrodi.

A completamento dei lavori della sezione, un intervento di M. Zunica sulle calamità naturali è sul dilemma tra l'ecotecnica (l'industria dell'anti-inquinamento) e l'ecotattica (la prevenzione del processo di degrado) ha stimolato il dibattito sulla prevedibilità degli eventi naturali, che più correttamente, come ha osservato Leone, va intesa come prevenzione degli effetti calamitosi dei fenomeni naturali, e su quelle contraddizioni del concetto di tutela, che determinano, a giudizio di A. Biancotti, una sorta di infantilismo dell'ecologia. E. Lupia Palmieri ha infine osservato che il binomio tra conoscenza e tutela è particolarmente appropriato e perciò avrebbe cambiato la congiunzione in verbo, nel tema della sezione, convertendolo in: «conoscenza è tutela dell'ambiente».

La partizione tra sistemi a prevalente dominanza industriale, quelli a dominanza agraria e quelli caratterizzati da forme miste, individuati tipologicamente, ha costituito il metodo di analisi della quarta sezione, *Risorse e sviluppo*, coordinata da G. Spinelli e M. Tinacci Mossello, i cui lavori si sono svolti nel pomeriggio del 4 ottobre.

La variegata articolazione dei temi dell'agricoltura, nella specificità dei vari sistemi analizzati (strutture aziendali tabulari in Puglia, medio-grandi aziende padane congruenti, aziende micro-piccole e medio-piccole congruenti in Campania, strutture produttive agricole nel Messinese, sviluppo del «rurbano» nella città di Roma, area sistema veronese, area sistema agro-industriale parmense, sviluppo del territorio italiano attraverso la lettura di sistemi agricoli, rapporto tra concentrazione delle aree agricole e modifiche del paesaggio rurale), ha permesso alcuni significativi spunti di analisi, che sono stati sviluppati nel corso del dibattito ed opportunamente compendati nella relazione di Spinelli. Malgrado il calo quantitativo dell'interesse geografico sui temi dell'agricoltura, ha osservato il coordinatore, non sono mancati contributi di qualità che hanno provveduto ad una sistemazione dell'epistemologia geografica nello studio dell'agricoltura, della tipologia di produzione, dei suoi rapporti con le forme di insediamento e dell'organizzazione territoriale. Molto singolare e stimolante appare inoltre la questione di una definitiva partizione tra una geografia agraria ed una geografia rurale, l'enucleazione dei relativi contenuti e i loro rapporti con la geografia economica, la geografia dello sviluppo, la geografia regionale e la stessa geografia urbana.

Per C. Formica i parametri da prendere in considerazione per una valutazione dell'importanza che il settore agricolo ha nell'ambito dell'economia non devono essere di puro bilancio economico; se la tutela dell'ambiente è la

finalità che oggi più guida l'umanità, per tattica o per convinzione, si deve tornare a quella conoscenza dell'ambiente, a quella simbiosi tra uomo e natura che i nostri contadini avevano acquisito nei secoli passati e che hanno consentito la conservazione del territorio fino a tempi più o meno recenti.

Dello stesso tenore sono stati i contributi rivolti all'analisi del settore industriale italiano che hanno mostrato una casistica significativa in relazione al tema proposto (industria e territorio nelle Marche, specializzazione produttiva e industria tipica in Toscana, agglomerato di Porto Vesme in Sardegna, area intermedia di Pianodardine nell'Avellinese, area epicentrale del terremoto del 1980, casi dell'alto Salso e dell'area milazzese in Sicilia, industrializzazione litoranea nel Mezzogiorno, area barese, sviluppo e declino di un'azienda industriale bolognese, Roma città industriale), argomenti che consentono di valutare, per grandi linee, lo stato dei processi in atto nel paese.

M. Tinacci Mossello, coordinatrice della sezione, relativamente a questo segmento di analisi, ha tirato le conclusioni, indicando nell'ambiente urbano, nello sviluppo dell'agricoltura, nella presenza di risorse minerarie e nella facilità di comunicazioni le precondizioni per lo sviluppo industriale. Sulla base dei dati forniti dal Servizio di rilevazione ed elaborazione dati dell'Unioncamere, emerge un modello di ricentralizzazione dello sviluppo, del quale restano ancora ignoti meccanismi e portate dell'interazione spaziale e della diffusione, ma che sarà certamente cruciale in questa fase neotecnica della produzione, nella quale le risorse materiali sembrano perdere peso, di fronte a quelle intellettuali e culturali in senso lato. L'osservatorio della regionalizzazione è efficace per la comprensione di un processo di trasformazione che presenta un aspetto macro ed infinite componenti micro. Né sono da sottovalutare i limiti dell'offerta di lavoro industriale (in un paese a crescita demografica zero e crescente propensione alle attività terziarie) ed i rapporti tra industria ed ambiente, inteso come «sistema biosociale» nel quale l'attività di produzione deve inserirsi.

Nel corso dei lavori della quarta sezione la relazione dell'economista S. Goglio ha suscitato un vivace dibattito sulla sostanziale diversità di approccio che esiste tra economisti e geografi nell'analisi delle logiche dello sviluppo economico, anche se, come ha osservato la Tinacci Mossello, molti economisti mettono addirittura in dubbio che la teoria dello sviluppo faccia parte della teoria economica generale. Riferendo sui primi risultati di una ricerca coordinata fra il Dipartimento di Economia di Trento e la Facoltà di Economia di Barcellona, sullo sviluppo recente di taluni paesi, Goglio ha tratto alcune considerazioni in merito al rapporto tra sviluppo ed istituzioni, al dualismo sviluppo-arretratezza ed allo stato di anomia che può essere generato da un processo di rapida accelerazione economica. P. Coppola, in palese dissenso con Goglio, si è rifiutato di credere nell'inalterabilità delle categorie economiche ed ha osservato che l'analisi svolta da questa disciplina viene messa in crisi allorquando si opera con una lettura a scale diverse.

Altri temi trattati nel dibattito hanno riguardato il dualismo economico

ed il modello della «terza Italia» (F. Adamo); gli aspetti dell'«internazionalizzazione produttiva» sia nella forma di investimenti diretti che di acquisizioni di partecipazioni azionarie in imprese estere (P. Doccioli); la necessità di non sottovalutare l'impatto del modello sul territorio connesso con la difficoltà di adattare i modelli alle varie realtà geografiche (M. Lo Monaco). Infine F. Fiorelli ha ricordato i temi dell'attuale riflessione della geografia economica in merito ai giudizi di fatto, di valore e di rigore, mentre V. Vagaggini ha ripreso il discorso sull'identità debole della geografia, ribadendo, viceversa, l'identità forte dell'economia.

Nella giornata del 5 ottobre si sono svolte le escursioni di studio nei Nebrodi nord-occidentali (guidata da C. Cavallaro e J. C. Gambino), nell'Aspromonte ed aree contermini (guidata da P. M. Mura e P. Gagliardo) ed il giro dell'Etna a 1800 m s. m. (guidato da S. Cucuzza Silvestri, E. Poli e P. Gimbo).

Nella mattinata del 6 ottobre si sono tenuti parallelamente i lavori della quinta e sesta sezione.

La quinta sezione, coordinata da F. Boenzi e C. Da Pozzo sul tema *Società e ambiente*, si è proposta di approfondire le riflessioni sviluppate nella relazione di P. R. Federici nel precedente congresso di Torino, che riguardavano sostanzialmente l'influenza dell'uomo sullo spazio fisico e la simbiosi inscindibile tra il subsistema fisico-ambientale ed il subsistema umano, che generano, unitamente, il sistema territorio.

Nella prima parte del loro contributo i coordinatori hanno richiamato la storia del pensiero geografico relativamente alla interazione uomo-natura e la letteratura prodotta, a partire dall'opera di G. P. Marsh fino alle riflessioni più recenti, tra le quali quelle di Federici che ha individuato sei principali forme d'intervento umano nello spazio fisico: alterazione del manto vegetale, pratica dell'agricoltura, attività minerarie, costruzioni artificiali sulla terraferma e nelle zone costiere, urbanizzazione, modificazioni atmosferiche. La manifestazione massima delle modifiche che le società umane apportano all'ambiente è senza dubbio rappresentata dalle città, i cui stadi di crescita passano dal carattere suburbano, durante il quale permane un sostanziale dominio della natura sull'uomo, a quello della progressiva modifica e remodellazione del territorio, sino alla completa copertura del sito da parte dei manufatti. E' in quest'ultimo stadio che si manifestano tutti i problemi ambientali propri dell'urbanizzazione. Nella seconda parte i coordinatori hanno rilevato che il sistema territoriale è un sistema altamente complesso di «non equilibrio», che il suo metabolismo funziona a spese dell'energia, mentre la velocità del metabolismo stesso dipende dall'informazione, che la sua struttura funzionale si articola in *feed-back* ed in cicli catalitici, che la sua configurazione spaziale si manifesta nella triade maglie-nodi-reti e, infine, che la sua dinamica non è deterministica.

Questi temi sono stati ripresi anche nel corso del dibattito, durante il quale L. Battaglia Cofrancesco, filosofa invitata in qualità di esperta, ha osservato che l'ambiente pone delle sfide considerevoli al sistema di valori

morali, giuridici, politici e sociali, tali da indurre alla definizione di una nuova forma di riflessione che può definirsi «bioetica», dalla quale molti filosofi si sentono oggi impegnati. Ulteriori contributi si sono soffermati su quegli aspetti etici e filosofici che la sfida ambientale pone in essere e che riguardano sostanzialmente i concetti di coscienza e rivoluzione ecologica, l'etica della terra, la comunità biotica, l'ecoismo, *l'admiring respect*, l'etica di specie, la rivoluzione assiologica e la scienza del cambiamento.

Altre comunicazioni, infine, hanno riferito su casi concreti ed analisi sul campo (lo sviluppo industriale dell'area megarese, il trattamento dei rifiuti solidi urbani nella provincia di Padova).

Nella stessa mattina del 6 ottobre si sono svolti i lavori della sesta sezione, *Spostamenti di residenza, pendolarità e modelli insediativi*, coordinata da M. L. Gentileschi, che si è occupata degli aspetti della mobilità intraurbana, e da E. Leardi, che si è occupato soprattutto della tematica del pendolarismo.

Ai lavori, presieduti da G. Valussi, ha partecipato anche P. White, del Dipartimento di Geografia dell'Università di Sheffield.

Come ha osservato Valussi, i grandi temi che hanno catturato l'attenzione del geografo nel passato sono stati prima quelli relativi alla grande emigrazione di massa, in seguito quelli relativi ai rientri; oggi è in atto un nuovo tipo di mobilità che viene individuata nelle espressioni «nuova emigrazione», «emigrazione tecnologica», «emigrazione a contratto», alle quali si aggiungono le espressioni della migrazione interna (spostamenti di residenza, pendolarismo). I movimenti sono oggi certamente più intensi e più frequenti, ma sono cambiati i disegni dei flussi e le implicazioni territoriali che danno luogo a nuove forme di organizzazione ed a nuovi modelli insediativi.

E. Leardi ha riassunto sinteticamente le varie tematiche delle ricerche presentate alla sezione, che hanno documentato le tendenze evolutive del pendolarismo, il suo grado di stabilità e la sua forma innovativa, ricollegandolo alla dinamica dei processi di crescita urbana, ai modelli di assetto della residenza, alla distribuzione dei posti di lavoro ed all'organizzazione complessiva del territorio. Il coordinatore ha inoltre relazionato sull'uso di un modello applicativo per lo studio dei movimenti pendolari per lavoro, con polo di attrazione Genova, elaborato con il *package* «Parvus», al quale ha collaborato R. Leardi, che ha consentito di evidenziare una serie nutrita di correlazioni sulla subalternità dei comuni, l'intensità e la direzione dei flussi e le modalità di comportamento dell'intero bacino sottoposto ad analisi.

Il tema del pendolarismo, sul quale sono stati presentati contributi riguardanti le aree di Ferrara, Venezia, Firenze-Prato e della comunità montana di Monte Baldo in provincia di Verona, è stato ripreso da P. Dagradi, che ha riferito sugli spostamenti pendolari per lavoro a Bologna e cintura bolognese, utilizzando dati di base forniti dall'ISTAT in schede di analisi. Tale fonte costituisce una miniera di informazioni, utilizzata per costruire una carta rappresentativa del bacino di afferenza e per trarre alcune considerazioni sulla qualità e quantità dei flussi pendolari.

M.L. Gentileschi ha introdotto i temi della sottosezione relativa alla mobilità intraurbana, alle case alternative ed alle seconde case e ha offerto un contributo personale sulla dinamica del campo migratorio di una piccola città della Sardegna, Tempio Pausania, articolato in tre zone delimitate in base alla distanza (campo migratorio di vicinanza, di prossimità, di regione). Nell'introdurre il sottotema delle «case alternative», la Gentileschi ne ha ribadito la sostanziale differenza con le «seconde case» illustrando i vari processi attraverso i quali si passa gradualmente dalle une alle altre. In sintonia con tali considerazioni; alcuni contributi hanno documentato in particolare il passaggio da seconda casa a casa alternativa e poi a prima casa nell'area bolognese ed il rapporto abusivismo-seconda casa nell'area catanese ed in provincia di Bari.

Altri contributi hanno riguardato la mobilità intraurbana genovese, le implicazioni territoriali della mobilità quotidiana in Sicilia e in Sardegna, i movimenti di popolazione del territorio berico, il confronto tra la dinamica demografica e i terreni agrari abbandonati, il rientro degli emigrati e l'identità regionale.

Nel pomeriggio del 6 ottobre si sono svolti i lavori della settima e della ottava sezione.

P. Landini e G. Scaramellini hanno coordinato la settima sezione, il cui tema, *Città e regione*, ha suscitato la presentazione di 26 comunicazioni e ha animato un interessante dibattito.

La scheda preordinata aveva indicato due tematiche finalizzate alla rilettura della geografia urbana e regionale nell'ottica dei profondi mutamenti che hanno interessato le funzioni di assetto e gestione del territorio: la prima riguarda la proposizione di un lavoro sistematico a carattere teorico e metodologico per la geografia urbana, confrontabile con quello che è già stato dedicato, dalla ricerca geografica, ai concetti di regione e di regionalizzazione; la seconda riguarda l'area metropolitana, la verifica delle sue funzioni quaternarie e dei rapporti reciproci fra gli elementi spaziali che le possiedono e l'analisi del condizionamento esercitato dal territorio sulla loro presenza e sulla loro capacità operativa.

P. Landini, nell'introdurre il sottotema relativo alla città, ha ricordato che «la città è territorio», confutando la prassi professionale degli urbanisti, che l'hanno sovente trattata come un'isola, ma ha anche criticato la posizione di molti geografi funzionalisti, per i quali la città non è che un punto al quale attribuire una dimensione e un ruolo. L'attenzione di Landini già rivolta criticamente al termine «controurbanizzazione», si appunta ora sui termini «disurbanizzazione», «deindustrializzazione», «suburbanizzazione», «elevazione sociale» (*gentrification*) e «riconcentrazione funzionale» (*reurbanization*), espressioni certamente limitative per definire la nuova fenomenologia delle aree urbane, ma che complessivamente pongono un'alternativa di fondo allorquando si vogliano valutare e definire i nuovi processi: inversione del modello di sviluppo dall'urbano al rurale oppure evoluzione del modello urbano-industriale attraverso un coinvolgimento processuale del territorio.

Tale alternativa viene quindi valutata con riferimento ai concetti di scala e di processo ed attraverso la rilettura della letteratura prodotta a proposito.

G. Scaramellini, coordinatore della seconda sottosezione, ha presentato una relazione introduttiva con la quale ha messo in luce le componenti funzionali e spaziali delle organizzazioni metropolitane. Partendo dalla convinzione della necessità di una chiarificazione concettuale e terminologica delle «qualità» che definiscono un'area metropolitana, al fine di sottrarre questo concetto all'uso indiscriminato, vago e spesso contraddittorio che è invalso, Scaramellini spiega il motivo dell'espressione «organizzazioni metropolitane», con la quale si è voluta titolare prudentemente la sottosezione, dal momento che le conoscenze, ancora embrionali, non consentono di usare un'espressione concettualmente impegnativa, come quella di «sistemi metropolitani». Il coordinatore ha quindi proceduto con l'analisi dei processi e degli agenti metropolitani, ha individuato le istituzioni che danno corpo alle funzioni ed ha classificato le proprietà, i caratteri primari e gli attributi secondari dei poli metropolitani.

Sul rapporto città/regione e, provocatoriamente, su quello città/non città si è soffermato B. Cori il quale, posto che esista l'esigenza di ricondurre ad unità lo studio «della » città e quello «delle» città, ha richiamato l'invito di B. Berry a considerare la città come un sistema che è a sua volta inserito in un sistema urbano.

G. Imbesi, urbanista invitato ai lavori della sezione in qualità di esperto, riferendosi alle affermazioni di Landini, ha osservato che il campo dell'urbanistica è limitato perché sono molti i soggetti che incidono nei processi di intervento. La molteplicità delle relazioni che interagiscono nel territorio si esprime inoltre nei termini della complessità, che si pensa di risolvere con l'innovazione tecnologica (città cablata, telematica, ecc.); ma la possibilità di recepimento dell'innovazione, sia a livello urbano che a livello regionale, rimane un interrogativo, che solo la ricerca geografica, opportunamente indirizzata, potrebbe risolvere.

L'esigenza di non incorrere nella tentazione di appiattire l'analisi territoriale su pochi modelli interpretativi, in presenza di una realtà sempre più complessa e ricca di diversità, viene sottolineata da G. Corna Pellegrini.

C. Lefebvre ha posto l'attenzione su alcune funzioni che caratterizzano le aree metropolitane, definendo i servizi alle imprese come «terziario del secondario», in quanto attività a contenuto prevalentemente intellettuale rivolte alla gestione ed alla direzione delle imprese.

I contributi presentati alla sezione sul tema della centralizzazione e del decentramento urbano focalizzano un numero limitato di situazioni concrete, tuttavia rappresentative del territorio italiano e di tre taglie di aree metropolitane: la grande (Torino, Napoli); la media (Firenze, Palermo); la piccola (Pescara). Altre comunicazioni hanno trattato gli aspetti teorico-metodologici, attraverso un'ampia rassegna critica (F. Salvatori), il confronto con l'esperienza britannica nel recupero dell'*inner city* (P. M. Mura) e la struttura reticolare nelle trasformazioni urbane (C. Emanuel). Sono stati inoltre a-

nalizzati casi specifici di funzioni urbane e metropolitane e di processi in atto nelle diverse realtà territoriali (delocalizzazione, articolazione del sistema bancario, diffusione della stampa quotidiana, sistema aeroportuale, potere decisionale, parchi, area di attrazione delle sedi dell'Università Cattolica, trasformazioni nelle città litoranee, attività programmatoria della Banca d'Italia, servizi alle imprese).

Nello stesso pomeriggio del 6 ottobre si sono tenuti i lavori dell'ottava sezione, dedicata al tema *La geografia nella didattica e nei mass media*, coordinata da G. Staluppi e A. Melelli.

I contributi presentati e gli interventi pronunciati durante il dibattito si sono distribuiti sui due temi proposti, riguardanti il primo i contenuti, i concetti e l'approccio didattico nei programmi della geografia nei vari tipi e gradi di scuola, il secondo la presenza della geografia nei vari tipi di prodotto delle comunicazioni di massa in Italia.

G. Staluppi ha sviluppato il tema relativo ai nuovi programmi per la scuola elementare prendendo in esame le sette capacità operative che sono esposte nel testo (rappresentazione mentale dello spazio, osservazione di un ambiente per scoprire gli elementi costitutivi fisici ed antropici, confronto fra gli elementi di un ambiente evidenziandone le funzioni, osservazione di ambienti diversi, utilizzazione di mezzi diversi di descrizione linguistica e rappresentazione grafica, interpretazione di mappe e carte diverse per contenuto e scala, ricerca dell'informazione geografica) e dimostrando la conseguente necessità di aggiornamento del corpo insegnante, ruolo che potrebbe a pieno titolo essere assunto dall'AIIG.

G. Valussi ha affrontato il tema della didattica della geografia nella scuola media superiore, in particolare della ristrutturazione dei programmi dei bienni, ricostruendo l'*iter* tormentato attraverso il quale si è maturata la convinzione della necessità di un insegnamento autonomo della geografia ed ha inoltre illustrato il nuovo programma, proposto dal gruppo di lavoro disciplinare da lui stesso coordinato, i cui contenuti si pongono come superamento dei tradizionali cicli regionali ed introducono uno studio di base delle problematiche territoriali.

A. Bissanti ha affermato che se si vuole veder riconosciuta l'utilità della disciplina ed il suo diritto di esistere, occorre porre estrema attenzione nel proprio sistema formativo scolastico ed ha evidenziato le discrasie che esistono tra i vari gradi di insegnamento della disciplina: ad un programma avanzatissimo nelle scuole elementari, corrisponde, ad esempio, un programma già abbondantemente invecchiato nella scuola media inferiore.

I risultati di un progetto di ricerca del CNR sulla didattica della geografia sono stati illustrati da R. Bernardi, il quale ha lamentato che i testi scolastici siano scritti in maniera o troppo tradizionale o troppo proiettata nel futuro e quindi, per un verso o per l'altro, scarsamente utili. M. L. Gentileschi ha posto l'accento sulla considerazione che gran parte degli insegnanti di geografia proviene da corsi universitari dove la geografia non si insegna ed invita i colleghi ad una maggiore attenzione nell'avallare i piani di studio in

cui mancano le materie che gli studenti possono poi insegnare. Il ruolo svolto negli ultimi anni dall'organo ufficiale dell'AIIG, «Geografia nelle Scuole», all'interno del dibattito sulla dimensione europea dell'insegnamento geografico, è stato puntualizzato da V. Aversano.

A. Melelli, coordinatore della sottosezione che riguardava il rapporto tra geografia e *mass media*, ha osservato che l'autentico assedio prodotto da questi ultimi ha finito per dare un valido contributo alla crisi della scuola, ormai vista e definita come «seconda agenzia di informazione»; ha inoltre analizzato i *mass media* extra-scolastici ed intrascolastici, per i quali ha preso in esame le riviste geografiche specializzate e la produzione disponibile di audiovisivi, sollecitando la recensione di questo materiale da parte dei geografi, utile a chi dovrà utilizzarlo per scopi didattici.

G. Patrizi ha proposto all'AIIG di avviare una ricerca sull'influenza che i mezzi di comunicazione di massa extra-scolastici hanno sugli allievi, al fine di promuovere un'azione più incisiva per ricondurre questi mezzi al necessario rigore scientifico e terminologico. In aderenza alla ripartizione della sezione, anche gli altri contributi presentati e gli interventi al dibattito si sono suddivisi nel sottotema della didattica (didattica della geografia nella secondaria superiore; educazione alla ricerca geografica; didattica dei terremoti; educazione all'ambiente; esempio di studio di un centro zootecnico e del paesaggio in cui è inserito; considerazioni sulla metodologia della didattica; l'insegnamento nell'Università della terza età; i corsi post-universitari per l'insegnamento della geografia) e nel sottotema dei *mass media* (il paesaggio nella pubblicità televisiva; videoregistratore e geografia nella scuola media inferiore; la qualità dell'informazione nelle riviste geografiche).

Nella mattinata del 7 ottobre si sono svolti i lavori della nona e della decima sezione.

M. Cataudella e F. Dramis hanno coordinato la nona sezione, sul tema della *Cartografia tematica per l'informazione territoriale*, ed hanno indicato nella scheda introduttiva, come spunto di discussione, il particolare sviluppo che tale strumento sta attraversando sia per l'interesse sempre più crescente da parte di imprese ed amministrazioni, sia per il notevole impulso fornito dalla informatica nel trattamento dei dati e nella loro restituzione sotto forma di immagini.

Introducendo i lavori della sezione, M. Cataudella ha parlato del problema dell'identità dei prodotti cartografici ed ha constatato che l'assenza dei geografi italiani nei centri pubblici e privati di produzione di cartografia tematica ha determinato differenze concettuali e di linguaggio nell'interpretazione dello spazio geografico. Vi è inoltre la necessità di una sistemazione e di una classificazione del vasto universo della cartografia tematica.

F. Dramis ha distinto le diverse metodologie per la raccolta dei dati, ha illustrato i sistemi di produzione della cartografia geomorfologica, oggi particolarmente utile per la gestione del territorio, ed ha confermato la denuncia, espressa già da Cataudella, dell'assenza dei geografi anche in questa attività di particolare sviluppo presso le regioni.

F. Miani Uluhogian ha spiegato le prospettive di interconnessione tra banche dati (DB) e sistemi informativi geografici (GIS) per la realizzazione di cartografie tematiche in tempo reale e ha individuato nella difficile omogeneizzazione delle categorie di utenti il principale ostacolo che si frappone alla creazione di un sistema telematico. H. Thery ha parlato dei coremi e dei corotipi, elementi che nell'insieme concorrono a definire il modello dell'unico nella cartografia tematica. Relativamente alla cartografia IGM, M. Pampaloni ha illustrato i programmi dell'Istituto, ribadendo il carattere civile della cartografia prodotta e l'importanza della collaborazione instaurata con diverse regioni, mentre A. Biancotti ha prospettato la necessità di aggiornamento, in conseguenza delle modificazioni avvenute nella morfologia del territorio. Il particolare sviluppo della cartografia a piccola scala, destinata ad un'utenza molto diversificata, è stata registrata da P. Melis, del TCI, mentre A. Aureli ha dimostrato la particolare importanza che assumono le carte tematiche come supporto alla valutazione di impatto ambientale.

I contributi presentati alla sezione hanno riferito su alcuni esempi di costruzione cartografica, in generale (modelli digitali; gestione generalizzata ed integrata dei dati grafici e descrittivi del territorio; utilizzazione di immagini da satellite) ed applicata (altimetria della pianura piemontese; centuriazione nell'Emilia occidentale; meandri del Tagliamento; valorizzazione dell'ambiente in Sardegna).

La decima sezione, infine, *Il contesto internazionale*, ha trattato il vasto spettro di relazioni che spaziano dalle trasformazioni commerciali, agli scambi di scienza e tecnologia che trovano immediata risposta sul territorio, sino all'analisi del potere/consenso dell'Italia nelle organizzazioni internazionali.

I temi della sezione, coordinata da T. D'Aponte e M. P. Pagnini, si sono sviluppati soprattutto nel corso del dibattito, durante il quale sono intervenuti, in qualità di esperti, il giurista E. De Capitani e i geografi G. Corna Pellegrini, F. Adamo e M. Manzoni.

T. D'Aponte ha indicato il quadro prospettico delle possibilità di studio in un campo così complesso ed ha messo in rilievo la tradizionale disattenzione della grande maggioranza dei geografi per temi di questo genere.

G. Corna Pellegrini ha mostrato le connessioni profonde tra la riflessione geografica in tema internazionale e la storia delle relazioni internazionali, riferendosi come esempio ai confini, tema squisitamente geografico sia in termini fisici che umani, ma anche argomento di rilievo nelle questioni fra gli Stati. Recentemente la storia delle relazioni internazionali, alla tradizionale analisi sui rapporti diplomatici, ha aggiunto quella sui rapporti tra i popoli nella loro complessità, considerando l'ambiente geografico, le condizioni di vita, le strutture economiche, i caratteri della civiltà, sino allo studio dell'immagine dei popoli l'uno verso l'altro. Se a tutto ciò si aggiungono i nuovi temi della difesa dell'ambiente a livello internazionale e quelli relativi all'attenzione fenomenologica per i problemi internazionali, si vanno proponendo in questa strada molti terreni di incontro tra le due discipline.

M. P. Pagnini ha affermato che l'interesse verso la geografia politica costringe a giudizi di valore che il geografo, spesso inconsapevolmente, è già abituato a dare, in quanto si trova ad operare con teorie che sono permeate da fortissime riflessioni politiche (localizzazioni industriali, valutazione d'impatto ambientale), ed ha analizzato il rapporto tra geografia e geopolitica (nella quale la difficoltà reale è quella dell'individuazione dei soggetti delle strategie), il tema delle alleanze, la distinzione tra «alta politica» e «bassa politica», la difficoltà del reperimento dei dati di analisi.

Il tema dei rapporti tra globalismo e localismo è stato affrontato da F. Fiorelli, il quale, analizzando in particolare la sponda asiatica dell'Oceano Pacifico dalla penisola di Corea alla penisola di Malacca, ha affermato che i processi di sviluppo economico nei paesi industrializzati ed in particolare in quelli di più recente industrializzazione sono tanto più consistenti, vivaci e continuativi quanto più la dimensione concettuale e la pratica effettiva del globalismo si armonizza con quella del localismo. F. Adamo si è soffermato sui rapporti tra l'Italia e l'America Latina e sulla politica di cooperazione, che nasce dalle esigenze del sistema delle imprese e viene attivata nel mutuo interesse del paese che se ne rende promotore e di quello cui essa è rivolta, al contrario della solidarietà, che riveste un carattere umanitario e rappresenta un dovere morale e politico. Nel corso del dibattito sono state richiamate varie problematiche: M. Manzoni ha riportato la sua esperienza in Antartide, nella qualità di esperto del Ministero degli Esteri, nelle sedi del Trattato antartico e della Convenzione mineraria; E. De Capitani ha riferito su alcune esperienze nell'ambito della Comunità Europea, osservando che il processo decisionale delle politiche comunitarie avviene per autopropulsione; F. Fuga ha parlato dell'internazionalizzazione delle strutture produttive, e del *global village*, quale riflesso delle nuove strategie aziendali, a seguito della trasformazione delle imprese da *supply oriented* (orientate verso l'approvvigionamento) a *market oriented* (orientate verso il mercato); S. Guglielmino, illustrando i problemi e le prospettive del commercio estero italiano, ha evidenziato i fattori che hanno influito sulla natura, sulla provenienza e sulla destinazione delle nostre correnti di scambio; F. Di Bella ha considerato i flussi di circolazione di manodopera dei lavoratori immigrati dai paesi del Mediterraneo meridionale e gli scambi economici tra gli stessi paesi e la CEE.

La conclusione del dibattito della decima sezione ha coinciso con la chiusura dei lavori del congresso, al quale sono seguite, nelle giornate successive, le due escursioni post-congressuali: nella Sicilia occidentale, guidata da G. Brunetta, e in Tunisia, guidata da H. Setham, dell'Università di Tunisi.

L'ampiezza degli orizzonti di lavoro, le numerose tematiche trattate ed i consistenti e qualificati contributi presentati nelle dieci sezioni, che si è tentato di sintetizzare in una sorta di *brain storm* ed ai quali renderà certamente migliore giustizia la pubblicazione degli atti, hanno dimostrato come il XXV Congresso Geografico Italiano sia stato un'occasione feconda di con-

fronto delle grandi aree della geografia e di approfondito scambio di informazioni, quasi a confermare la tensione della ricerca di un rafforzamento dell'identità della disciplina, più volte invocato nel corso dei lavori.

L'impeccabile organizzazione di A. Di Blasi, che certo non costituisce più una sorpresa nelle manifestazioni geografiche, ha contribuito a sancirne il riconosciuto successo.

THE 25TH ITALIAN GEOGRAPHICAL CONGRESS (Taormina, 3-7 October 1989). – Italian geographers' community, enriched by some notable foreign scholars, met in Taormina – from October the 3rd to October the 7th 1989 – for the works of the 25th Italian Geographical Congress. The meeting has been prepared by the organizing committee formed by geographers coming from Catania, Messina, Palermo and Reggio Calabria universities and chaired by A. Di Blasi.

The general subject – *Changing Italy: Geography Contribution* – has been subdivided, following UGI's model, into ten specific themes. Each theme has been assigned to a section managed by a couple of co-ordinators.

The number of contributions to the Congress has been considerable (a little less than 150 papers sent and about 130 interventions during the debate). Collaterally, several cartographical and geographic publishing exhibitions have been organized and there have been many infra-congress and post-congress study excursions.

Università di Messina, Istituto di Scienze Storiche e Geografiche.